

LA TRINITA' CENTRO E CUORE DELLA PREGHIERA CRISTIANA

La nostra preghiera non si dirige a un Dio approssimativo, quale un certo modo di sentire e di pensare l'immaginano, ma ad un Dio reale e responsabile. Egli ci ha aperto il proprio mistero e ha detto «chi» Egli è. Egli ha espresso a noi il suo «io» e ha chiamato se stesso per nome. La nostra preghiera deve perciò andare a Lui così come Egli si è annunciato, Dio e Trino. La preghiera del cristiano consiste nella comunione con Lui.

LA PREGHIERA A GESÙ CRISTO

Quando noi vogliamo parlare della preghiera di cui si è detto, parrebbe cosa naturale cominciare da quella che si rivolge al Padre. Questo sarebbe però errato, e sveglierebbe per lo meno il sospetto che noi non sappiamo chi è il Padre del quale qui si tratta, poiché il Padre è un mistero. Egli non è semplicemente l'Onnipotente che tutto comprende nella Sua provvidenza, quale diverse religioni lo dichiarano. In se stesso Egli è il Dio sconosciuto, e conosciuto Egli diventa soltanto nel Figlio. Il Figlio, Cristo, apre l'ingresso nel Dio vivente, Uno e Trino. Egli è la Porta, come Egli stesso ha detto. «Dio — e qui vale Dio Padre — nessuno l'ha visto» dice Giovanni. «L'Unigenito Figlio che è nel seno del Padre ce l'ha fatto conoscere» (Gv 1, 18).

La santa consuetudine con Dio che la preghiera deve ottenere, se vuol diventare cristiana, comincia perciò con lo stabilire esatti rapporti con Cristo. Egli è divenuto nostro fratello, noi siamo suoi fratelli e sorelle, dice Paolo (Rom 2, 29). Egli è nostro maestro, noi siamo i discepoli. «Uno è il vostro Maestro», dice Egli stesso e parla di sé (Mt 23, 8). Egli è Colui che precede e conosce la strada, è l'esempio, e noi siamo quelli che dobbiamo andargli dietro. «Io sono la via», Egli dice ancora: «nessuno va al Padre se non per mezzo mio» (Gv 14, 6). Egli è il Rivelatore, la vivente

manifestazione del Padre; noi Lo guardiamo in volto e, « quando vediamo Lui, vediamo il Padre » (Gv 14, 9).

Pregare Cristo significa entrare in questo rapporto, imparare a conoscerlo e attuarlo in noi. Pregare Cristo non vuol dire, in sostanza, adorarLo o chiederGli aiuto. Certo anche tutto questo; ma tali forme sono dirette semplicemente a Dio. La preghiera propria rivolta al Cristo, al contrario, attua quel rapporto nel quale Egli ci ha assunti. In essa l'orante chiede che Cristo gli conceda di capirlo: egli contempla il Signore, medita sulla Sua vita e le Sue parole; penetra nella Sua verità. Egli fa sì che i Suoi pensieri vengano ordinati e illuminati dalla santa dottrina di Cristo; chiede che cosa deve fare per imitarlo; porta la sua vita nella luce delle parole e delle azioni di Lui. Egli chiede a Cristo di amarlo, abitua il suo cuore a quell'amore che è tanto diverso da quello che la nostra natura chiama amore e procura di farlo diventare una forza della propria esistenza. Egli si colloca nell'azione salvatrice di Cristo e Lo prega di rappresentare la sua vita davanti alla giustizia del Padre. Egli desidera, infine, di essere posto in quel rinnovamento che Cristo ha cominciato e invoca il mistero della nostra creazione perché si verifichi in lui.

La preghiera che si rivolge a Cristo cerca il volto del Figlio che si è fatto uomo per noi e lo fa con fiducia poiché Cristo non è una semplice figura della storia, apparsa un giorno sulla terra, della quale siano rimaste solo le tracce che essa ha lasciate con l'opera e l'azione, bensì Egli vive. Il Cristo che fu un giorno esiste sempre ancora e rimane in eterno. E non lontano, assorto nella propria maestà, ma vicino a noi, rivolto a ciascuno di noi. Ciascuno può dire: « Il Signore ha cura di me. Egli guarda verso di me. Egli opera la mia salvezza. Egli mi ama ». Se l'uomo dunque così si affatica per possedere Cristo, vorrà allora le stesse cose che vuole il Signore perché è volontà di Cristo diventare realtà e potenza nell'uomo. Quello lo ha dal cielo, Egli, a cui « tutta la potenza è stata data ».

Paolo parla ripetutamente del mistero secondo il quale Cristo non è soltanto sopra e presso di noi, ma in noi. Con la resurrezione Egli è ridivenuto uomo nel pieno senso della parola; questa Sua umanità era però trasformata, spiritualizzata, divinizzata; sottratta ai limiti dello spazio, del tempo e delle cose e capace di penetrare il riserbo del cuore umano senza offenderne la dignità. Così fu reso possibile quel sacro innesto per cui Cristo è nel credente e il credente in Lui. Questa è l'ultima verità che dichiara il nostro rapporto coll'eterno Figlio di Dio: Egli è in noi e noi in Lui. La dualità della relazione fra uomo e Dio si risolve qui in una misteriosa unità. Credere significa, convinti di questo rapporto, essere penetrati in Lui. La vita cristiana consiste nel

vivere di questa unione. Pregare Cristo significa attuarla nella preghiera.

La vita in Cristo viene iniziata mediante la fede ed il battesimo; acquista poi intensità e approfondimento nell'Eucarestia. In essa Cristo si fa sempre di nuovo cibo della nostra vita. Cibarsi del Suo santo corpo e bere il Suo sangue operano quello che le Sue parole hanno detto: « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in lui » (Gv 6-56). La preghiera a Cristo indugia su questo mistero; cerca di comprenderlo, di portarlo a compimento, di perseverare in esso e di farselo proprio.

LA PREGHIERA AL PADRE

Solo per mezzo di Cristo veniamo al Padre. Se noi vogliamo parlare propriamente di Dio Padre dobbiamo in verità aggiungere: intendo Quello che Cristo pensa quando dice « Mio Padre ». Non dunque l'indeterminata divinità ordinatrice che qualche volta sentiamo nello spazio celeste o nella storia, ma quel volto santo che per la prima volta si scopre nelle parole di Cristo e rimane visibile solo finché l'uomo, credendo, a quelle parole si attiene. Il volto di cui Cristo ha detto: « Chi vede me vede il Padre ». La forza ordinatrice, la santa volontà, la patria eterna che si fa sensibile intorno alla persona di Cristo e scompare appena ci allontaniamo da Lui. Quando « andiamo al Padre » dobbiamo farlo con Cristo: ParlarGli con le parole di Cristo; cercarLo e pensarLo con lo spirito di Lui. Questo non rappresenta qualcosa di artificioso e di faticoso, ma una realtà che appartiene all'ordine eterno e divino, secondo la quale noi troviamo il Padre su quella strada per la quale Cristo da Lui è venuto a noi. E questo in quanto noi manteniamo in qualche modo il rapporto con Cristo ci uniamo a Lui, Lo sappiamo vicino.

È pertanto indispensabile contemplare continuamente la vita di Gesù, penetrare nella Sua natura, nutrirsi delle Sue parole. Non si può essere cristiani senza occuparsi di Cristo. Se si trascura questo ci si lascia prendere dallo spirito del mondo. Solo nel commercio con Cristo la preghiera al Padre raggiunge il vero Padre in cielo.

Il Signore ci ha dato una volta per tutte la forma e il modello di questa preghiera quando i discepoli andarono a Lui e Gli dissero: « Signore, insegnaci a pregare come Giovanni ha insegnato a pregare ai suoi discepoli ». Allora Egli rispose: « Quando pregate dite così... » e disse il Padre Nostro (Lc 11, 2). Nessuna parola è venuta così frequente alle labbra degli uomini come questa preghiera del Signore. Per questo le è toccata anche sovente una cattiva sorte: è decaduta dal suo autentico significato e divenuta

l'espressione di una religiosità generica. Quelli che la ripetono intendono nel concetto di « Padre » spesso soltanto una altissima potenza che agisce in modo indeterminato; per « santificazione del Suo Nome » un senso impreciso di venerazione; per il Suo « regno » una concordia di spiriti fra gli uomini e altre cose del genere. In realtà queste parole hanno un significato altrettanto esatto quando inesauribile ed infinito. Lo acquistano però soltanto quando vengono intese nello spirito di Cristo.

Il Pater Noster è illuminato dagli ammaestramenti che lo ricordano nel Vangelo di Matteo e che chiamiamo il Discorso della Montagna. È chiarificato dalle parabole con le quali il Signore spiega il rapporto del Padre cogli uomini, come quella del Figliuol Prodigo. Secondo questo accordo dobbiamo capirlo ed allora esso diventerà la via vivente che ci conduce al Padre. Allora il Suo volto si illuminerà per noi e noi sentiremo il Suo cuore.

Gesù ha annunciato un messaggio che rappresenta quasi la sostanza di quello che la preghiera del Pater chiede: il messaggio della Provvidenza [...].

La preghiera al Padre viene continuamente dalla coscienza della Sua Provvidenza. Anzi, per diversi aspetti costituisce addirittura il processo in cui la Provvidenza si attua. L'orante chiede che la volontà del Signore si compia in lui ed egli sia accolto sempre più profondamente nella Sua Provvidenza. Egli cerca di capire l'ordine di questa Provvidenza per tornare poi con rinnovata fiducia alla vita.

LA PREGHIERA ALLO SPIRITO SANTO

Quando il Signore prima della Sua morte si trovò per l'ultima volta con discepoli disse loro: « Vi ho detto queste cose mentre mi trovavo ancora in mezzo a voi ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà in mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi suggerirà tutto ciò che vi ho detto » (Gv 14, 25-26).

Non si può riconoscere e accogliere Cristo semplicemente. In Lui il Figlio di Dio si è fatto uomo e sta in mezzo a noi. Questo non è solo un grande mistero che supera le forze del nostro intelletto ma anche una sentenza; perché accanto a Cristo, alla Sua natura, alla Sua parola, al Suo destino appare chiaro il nostro decadimento. Conoscere Lui significa insieme conoscere se stessi e questo l'amor proprio non vuole. Accogliere Cristo e capirlo è possibile soltanto per mezzo del Suo Uguale, per la potenza del quale il Figlio di Dio si è fatto uomo: lo Spirito Santo. Questi apre gli occhi, schiude la mente, muove il cuore. Con questo è anche detto quello che significa soprattutto la preghiera allo Spirito Santo: domandare che Egli ci dia Cristo.

Cristo sta tra le figure della storia; confuso tra quelle che presentano somiglianze con Lui; velato dalla volontà umana la quale non sopporta nulla che non sia soltanto umano: lo Spirito Santo mi deve concedere che io impari a distinguerlo. Cristo è attaccato; la Sua immagine e il Suo messaggio sono avvolti in una rete di incomprendimento, di deformazioni ed ostilità: lo Spirito deve rendere il mio cuore e la mia mente sicuri affinché io trovi la via per giungere a Lui, Cristo è l'Uno, l'Unico e insieme « la Verità » semplicemente: lo Spirito mi deve dare quella « conoscenza di Gesù Cristo », che « supera ogni senso », come dice Paolo, e nella quale io imparo a conoscerlo, sapendo di essere da Lui conosciuto. Cristo s'erge tra gli uomini come « segno di contraddizione », « davanti al quale si manifesta il segreto dei cuori ». Egli suscita dedizione completa o scandalo e tutto cospira per distogliere l'uomo dalla dedizione e spingerlo nello scandalo; lo Spirito Santo deve svegliare in me l'amore per Cristo. Se questo esiste, tutto va bene; se manca, tutto diventa vuoto e faticoso. Essere toccati nel cuore da Cristo, sentire il tono particolare della Sua natura, il suono della Sua voce, l'intimità del Suo pensiero; presagire cosa significhi che Egli è venuto per amor nostro ed è rivolto a noi nell'amore, ricambiarlo e saper vivere di questo, sono tutti doni dello Spirito.

Egli insegna a capire Cristo ed in Cristo Dio; Cristo, ed in Lui noi stessi. Egli dà quella comprensione che non viene dalla saggezza umana ma dal cuore illuminato. Qui l'uomo sa a che punto si trova e che cosa è in giuoco. Egli intuisce la direzione anche nello smarrimento e vede la luce anche nelle tenebre.

Lo Spirito risponde a quelle domande alle quali nessuna saggezza sa dare una risposta, poiché in esse la parola « perché? » si presenta insieme alla parola « io ». « Perché devo sopportare questo dolore?... Perché mi è negato quello che hanno gli altri?... Perché io devo essere come sono? ». Queste sono le vere e proprie domande; le più profonde e decisive; e proprio davanti ad esse uomini e libri tacciono. La risposta viene soltanto quando il cuore si libera dalla ribellione e dall'amarezza.

La mia volontà deve raggiungere l'accordo con quello che è, in quanto io vi riconosco la volontà di Dio; questo poi non solo con la ragione, ma col cuore. Qualche cosa nel più profondo del mio animo dev'essere raddrizzato e riconoscersi d'accordo; allora soltanto quel « perché » riceverà risposta e verrà la pace della verità. Questa è l'opera dello Spirito. La Chiesa ha nei suoi libri santi alcune meravigliose preghiere a Lui, che forse possono fare intendere quello di cui si tratta meglio di tutte le parole. Pensiamo, per esempio, alla sequenza della Messa di Pentecoste: Veni, Sancte Spiritus, con quel senso di indicibile pace, di luminosa profondità, di splendente silenzio; oppure all'inno dei Vespri della

medesima solennità: Veni, Creator Spiritus, con la sua illimitata fiducia.

Parlare dello Spirito Santo è molto più difficile che parlare di Cristo o del Padre. Egli si cela; come se dicesse: «Non io, ma il Figlio». Egli è il Divino Umile, Colui che opera in segreto, che si è spogliato di sé e nulla vuole, se non «prendere di quella sostanza che è Cristo e darla a noi». Così lo possiamo comprendere molto più col cuore che con la mente; per questo sono particolarmente adatti degli inni come quelli che abbiamo nominati. Si collega infine con lo Spirito Santo la speranza del cristiano. La nostra esistenza è limitata dalla insufficienza e dall'oscurità. La fede dice che in noi si compie un misterioso evento: quello dell'uomo nuovo, creato secondo l'immagine di Cristo, e di quel nuovo cielo e quella nuova terra dei quali parla l'Apocalisse. Ma questo evento è nascosto, e quanto noi vediamo ed sperimentiamo contraddice al messaggio. Per questo abbiamo bisogno della speranza. Lo Spirito Santo la suscita in noi. Egli è Colui stesso che opera quel rinnovamento, Ricreatore del già creato. Egli lavora per il futuro che deve diventare eternità. Così può Egli assicurare a noi quel futuro.

Un grande mistero: il nostro essere più intimo sta nascosto a noi. La Rivelazione dice al cristiano che cosa egli è ed egli lo deve credere. Egli deve credere non solo in Dio ma credere anche, secondo la parola di Dio, al proprio essere cristiano, e questo sovente è assai difficile. Perciò dobbiamo chiedere allo Spirito Santo quell'interiore confermazione che si chiama Fede e Speranza e si manifesta nell'Amore.

ROMANO GUARDINI, *Vorschule des Betens*,
vers. it., Morcelliana, Brescia 1954,
pp. 98-106.